

[Titolo](#) || Amleto di Carmelo Bene
[Autore](#) || Franco Quadri
[Pubblicato](#) || «l'Espresso», 13 novembre 1975
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

TEATRO

AMLETO di Carmelo Bene

di *Franco Quadri*

Carmelo Bene, cinque "Amleti" in 15 anni dalla dissacrazione di Shakespeare al recupero delle meditazioni simboliste sul tema condotte a fine Ottocento da Jules Laforgue, poeta triste. Oggi l'ultimo *Amleto* tira le somme, contaminando i due testi scelti con pezzi di Sofocle o con un Polonio dalla finta barba (Paolo Baroni) che sussurra inintelligibili parole di Freud sull'*Edipo*. E' Amleto ed Edipo allo stesso tempo il personaggio-sintesi che si aggira sulla scena di questo spettacolo sul teatro, tra bauli di guitti e vecchie attrezzerie.

Al centro del mancato dramma c'è la cena della recita degli attori alla corte di Elsinore, riproposta dalla presenza ossessiva e ansiosa dell'«attrice» Lydia Mancinelli : ma la recita neppure avrà luogo, perché di fatto coincide con lo stesso spettacolo. Carmelo Bene non interpreta il personaggio, ma si doppia e si critica ; crea l'azione come un regista a vista, suggerisce o impresta battute, e si rimette in questione fino a rinnegare recitando l'impianto registico. Come personaggio è al di qua dell'azione (il suo Amleto-Edipo non uccide neppure il padre), ma come attore, entrando e uscendo dalla parte, giocando su un nitidissimo altalenare di toni, è aldilà di un'interpretazione che intende distruggere.

Il suo è un messaggio di totale negatività, e non soltanto perché alla fine, mentre anche gli attori vengono sepolti nei bauli, (anche il Laerte di Luigi Mezzanotte, anche il Claudio di Alfiero Vincenti), sopravvive in un bianco deserto soltanto l'armatura metallica del nuovo re, Fortebraccio, simbolo vuoto del potere.

Ci sarebbe da chiedersi perché la grandezza dell'attore Carmelo Bene, qui al suo massimo, un attore che oggi nella sua lucida capacità di straniamento e di delirante abbandono non ha uguali in Italia, abbia bisogno di un fastoso involucro decorativo. Tra splendide luci, un sound ricercatissimo, la ricchezza dei costumi rigonfi, la sua disperazione di Pierrot Lunaire ci arriva in una sontuosa confezione consumistica.

Ma anche queste scenografie ruotanti, alternando quadri tutti bianchi a quadri tutti neri, servono a scandire, insieme al fiotto sonoro intermittente, la progressiva scomposizione del testo. Mentre questo si vanifica, mentre i personaggi perdono di contorno davanti ai loro doppioni, la scena rimane intatta, diversamente dai tempi eroici del Rosa e del Nero; ma solo per celebrare la sua inutilità di morta forma, in una danza di effetti compiaciuti e accademicamente belli, gettati via come i versi e la poesia di Lafourge.

TEATRO

di Franco Quadri

AMLETO di Carmelo Bene (da Shakespeare a Laforgue). Regia, scene e costumi di Carmelo Bene. Milano, Teatro di via Manzoni.

Carmelo Bene, cinque *Amleti* in 15 anni, dalla dissacrazione di Shakespeare al recupero delle meditazioni simboliste sul tema condotte a fine Ottocento da Jules Laforgue, poeta triste. Oggi l'ultimo *Amleto* tira le somme, contaminando i due testi scelti con pezzi di Sofocle o con un Polonio dalla finta barba (Paolo Baroni) che susurra inintelligibili parole di Freud sull'*Edipo*. E Amleto ed Edipo allo stesso tempo il personaggio-sintesi che si aggira sulla scena di questo spettacolo sul teatro, tra bauli di guitti e vecchie attrezzerie.

Al centro del mancato dramma c'è la scena della recita degli attori alla corte di Elsinore, riproposta dalla presenza ossessiva e ansiosa dell'attrice Lydia Mancinelli: ma la recita neppure avrà luogo, perché di fatto coincide con lo stesso spettacolo. Carmelo Bene non interpreta il personaggio, ma si sdoppia e si critica; crea l'azione



UNA SCENA DELL'«AMLETO» DI CARMELO BENE

come un regista a vista, suggerisce o impresta battute, e si rimette in questione fino a rinnegare recitando l'impianto registico. Come personaggio è al di qua dell'azione (il suo Amleto-Edipo non uccide neppure il padre), ma come attore, entrando e uscendo dalla parte, giocando su un nitidissimo altalenare di toni, è al di qua di un'interpretazione che intende distruggere.

Il suo è un messaggio di totale negatività, e non soltanto perché alla fine, mentre anche gli attori vengono sepolti nei bauli, anche il Laerte di Luigi Mezzanotte, anche il Claudio di Alfiero Vincenti, sopravvive in un bianco deserto soltanto l'armatura metallica del nuovo re, Fortebraccio, simbolo vuoto del potere.

Ci sarebbe da chiedersi perché la grandezza dell'attore Carmelo Bene, qui al suo massimo, un attore che oggi nella sua lucida capacità di straniamento e di delirante abbandono non

ha uguali in Italia, ha bisogno di un fastoso involucro decorativo. Tra splendide luci, un *sound* ricercatissimo, la ricchezza dei costumi rigonfi, la sua disperazione di Pierrot lunaire ci arriva in una sontuosa confezione consumistica.

Ma anche queste scenografie ruotanti alternando quadri tutti bianchi a quadri tutti neri, servono a scandire, insieme al frotto sonoro intermittente, la progressiva scomposizione del testo. Mentre questo si vanifica, mentre i personaggi perdono di contorno davanti ai loro doppioni, la scena rimane intatta, diversamente dai tempi eroici del *Rosa e il Nero*; ma solo per celebrare la sua inutilità di morta forma, in una danza di effetti compiuti e accademicamente belli, gettati via come i versi e la poesia di Laforgue.

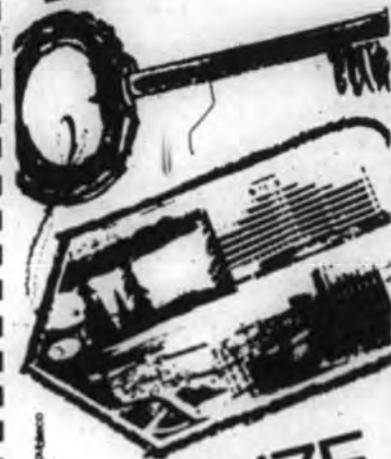
LORENZACCIO di Alfred De Musset. Riduzione di Franco Cuomo e Sergio Fantoni. Regia di Sergio Fantoni. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Benedetto Ghiglia. Cooperativa Teatroggi. Milano, Teatro dell'Arte.

Centoquarant'anni fa Shakespeare e una pagina di storia medica assimilabile al *Giulio Cesare*, la vicenda di Lorenzo che uccide il cugino duca e tiranno, ispirarono ad Alfred De Musset il *Lorenzaccio*. A riesumare il drammone oggi può spingere un altro confronto temporale, di stile tra il romanticismo di quel gesto gratuito e una sua possibile lettura esistenzialista; ma anche di contenuti, in quanto vi si può vedere una critica a un personaggio di intellettuale velleitario che agitando rivoluzioni individualistiche favorisce la restaurazione.

Può peraltro far velo alla nobiltà degli intenti un paragone a livello di protagonisti, se si pensa che prima che Bruno Cirino si arrampicasse con faticosa prosaicità piccolo-realista ai monologhi del protagonista, lo precedette in questa incombenza addirittura Sarah Bernhardt in abiti maschili, o anche più modestamente vent'anni fa un estetizzante Giorgio De Lullo nello spettacolo che diede il via alla compagnia dei Giovani. E più facile cavarsela con le caratterizzazioni ammiccanti (il duca di Massimo Dapporto) o con le esagitazioni colorite richieste ad Angiola Baggi da Sergio Fantoni, regista inedito e memore del suo passato ronconiano.

Si respira l'aria dei *Lunatici* e anche della *Tragedia del Vendicatore*, infatti già nella scenografia chiusa di Umberto Bertacca, una sala del trono dove convivono gli episodi più disparati, con personaggi in stile impero risucchiati su da botole o da porte a trabocchetto. Tutta la prima parte, fedele al modello, è animata da un elegante gioco di sovrapposizioni e di simultaneità; quando poi resta a nudo l'ossatura della tragedia, diventa inevitabile, a dispetto dell'emergere del discorso sul potere, la scivolata dal grido romantico al fumetto.

LA
SOLUZIONE
GIUSTA
TE LA DA
LA
ROMANIA



VACANZE
SALUTE

Il vecchio sogno dell'umanità:

— Giovinezza senza vecchiaia
La risposta?
GEROVITAL H3 della prof.ssa Asian
Un sogno raggiungibile: poiché questo
farmaco - miracoloso - riesce
a prolungare
l'attività dell'uomo fino ad età
molto avanzata
Quando è indicato ad iniziare?
la prof.ssa lo raccomanda a 40 anni.
anzi, se prima e meglio
Se al Gerovital H3 si abbinano
i trattamenti balneari con
i miracolosi laghi del Mar Nero-Eforie
e le acque termali
la soluzione? Un vero miracolo!
che si ripete da 2 decenni
Il periodo migliore?
da settembre a maggio nelle località
— Bucarest
— Eforie
— Sinaia
— Felix
— Herculane

Informazioni:
presso la Vostra agenzia di fiducia
oppure
presso l'ENTE NAZIONALE
PER IL TURISMO DELLA ROMANIA
ROMA - via Torino, 100 - tel. 822483 - 810267
Nome _____
Cognome _____
Città _____